

L'UNICA COSA CHE NON HA LIMITE

La testimonianza di Elita Zamperetti, che ha trascorso sei mesi a Bangui, in Repubblica Centrafricana, come specializzanda in pediatria.



«Il rientro è sempre il momento più complicato. Passi da un mondo senza progettualità e senza orologio, a uno in cui tutto è programmato e incasellato al millimetro. Sono stati mesi durissimi. Molto più difficili di quello che pensavo. Mi hanno messo alla prova dal punto di vista fisico, perché spesso mancavano la corrente e l'acqua, e poi era molto caldo. Ma anche dal punto di vista umano. Ho vissuto situazioni drammatiche che non si cancellano facilmente. Lì, a Bangui, la morte dei bambini è all'ordine del giorno».

Gli occhi limpidi di chi ha interiorizzato quanto vissuto, un po' lucidi a tratti con la voce incrinata a raccontare ricordi, belli, ma anche tristi, ricordi che pesano molto, **Elita Zamperetti** fa un bilancio positivo dei sei mesi trascorsi **nella capitale della Repubblica Centrafricana**. Ora è rientrata e da **specializzanda in pediatria a Padova** al quarto anno, deve concentrarsi sul periodo finale e si sta indirizzando verso un ramo molto particolare e poco esplorato della cura dei più piccoli: quello dei maltrattamenti.

«Il valore del tempo: questo il primo insegnamento che mi porto a casa. Qui sembra non avere significato, tutto scorre veloce, siamo proiettati sul domani e dimentichiamo il presente. In Centrafrica, paese insicuro, dalle mille contraddizioni, tra i più poveri al mondo, **il tempo presente viaggia lentamente anche se devi gestire un'urgenza**, anche se ti trovi davanti una situazione clinica drammatica in cui ogni secondo è prezioso. **La realtà a quelle latitudini è che l'urgenza non esiste!** Non puoi permetterti di gestirla, non ci sono i mezzi e le possibilità. Perché il bambino arriva troppo tardi, perché mancano i farmaci, perché non hai adeguate strumentazioni, perché mancano i medici e gli infermieri. E così impari dai colleghi locali, dalle mamme in ospedale, da quanti incontri che

la loro vita è rassegnazione e fatalismo, molto spesso. Che questo è il loro modo di difendersi di fronte a un dolore troppo grande».



E prosegue: «Ti fa rabbia, certo, perché sembra che non ci provino fino in fondo a risolvere la situazione, a fare tutto quanto è possibile, ma è allo stesso tempo un grande insegnamento sul nostro limite umano. **Il senso del limite:** è questo un secondo insegnamento che mi porto a casa. Il limite professionale, perché **non sei preparato a tutto e non puoi avere risposta per ogni cosa, non puoi avere competenze infinite, non sarai mai preparato abbastanza.** Il senso del limite umano perché, a un certo punto, devi capire che ti devi fermare; il limite delle lacrime di una mamma che, a un certo punto quando ha perso magari 3, 4 figli, finiscono. **L'unica cosa che non ha limite è il sorriso spontaneo di un bambino,** che si accende all'improvviso, quando meno te lo aspetti e ti rimette di nuovo in piedi. Tutti i pezzi che si erano sgretolati, tutti quei muri che ti sei trovata davanti, acquistano un senso. L'unico senso per cui sei lì: quello del fare la pediatria per davvero, ti fa ritrovare la passione e ti aiuta a tirare fuori tutte le tue risorse per salvare quel bambino».

«Una cosa bella che mi ha lasciato questa esperienza, poi, è il senso della famiglia. Parlando con una mamma mi ha detto: "i bambini sono un tesoro, a prescindere, sono ricchezza". Nonostante l'estrema povertà in cui vivono, **un bambino è comunque un investimento nel futuro,** perché lui un domani si prenderà cura di te. La prospettiva è completamente ribaltata rispetto alla nostra. Qui progettiamo la famiglia, i figli, tutto deve avere una scadenza. Invece a loro non importa se si fa con 1 euro per cinque si farà anche per sei, per sette in qualche modo si fa. E poi una cosa straordinaria è la grandissima **solidarietà tra le mamme** che sono ricoverate insieme ai piccoli in ospedale. Si aiutano sempre, se una mamma si è allontanata, e un piccolo piange, ne arriva un'altra che lo prende in braccio e lo calma».

Di cosa ha più bisogno oggi il paese? «Di pace. **C'è bisogno di non pensare più alle armi** e iniziare a pensare un po' più alla gente».

Medici con l'Africa Cuamm

cuamm@cuamm.org

Via S. Francesco, 126 - 35121 Padova

Codice Fiscale 00677540288

tel. +39 049 8751279

fax +39 049 8754738